

PREFAZIONE

*Gli umoristi dicono cose savie vestite
di pazzia e pazzie vestite di saviezza*

CARLO DOSSI

Non potevo trovare miglior aforisma dello scapigliato milanese per definire le "cose" che Alessandro Ciacci (comico, attore, autore, regista) ci "dice" in questi racconti e di come lo fa. Il fatto che i suoi concetti siano vestiti di pazzia risulta subito evidente già dalle prime righe, in cui incappiamo in un originale *pastiche* linguistico che combina abilmente termini arcaici e neologismi, latinismi e termini dialettali o popolari. Anche in un unico periodo! E così anche gli oggetti o le persone assumono una loro strampalata dimensione: la brillantina diventa una «pomata maschia per una migliore imbalsamazione dei capelli», una carrozzella un «intròno rotellato» e un neonato si trasforma in un «vagitifero».

La capacità di Ciacci di *sinonimizzare* è sorprendente. Ad esempio, una semplice grondaia, protagonista indiscussa dello spassoso racconto *Elizondo Craveri*, si trasforma in «gronda», «gronta», «grondo»... e fin qui nulla di nuovo; ma anche in «profilato acquifero», «acquagettante», «spiccacqua», «laminato canalato»,

«suggrunda», «scoliere di metallo», «idrante pertugio-
na», «gocciolatojo cittadino». Altra caratteristica dello
stile ciaccesco è l'uso smodato di incisi, parentesi e
note che a volte sembrano introdurre un nuovo raccon-
to nel racconto. Con questo linguaggio Ciacci ci propo-
ne una carrellata di improbabili personaggi e le vicende
paradossali che hanno caratterizzato le loro vite. A volte
vicende politicamente scorrette, ma che il nostro riesce
a farci digerire grazie alla sua innata comicità.

L'autore si rivolge spesso al lettore per chiedergli
un grosso impegno di attenzione, ma a volte lo rim-
provera e lo pungola tanto da arrivare a litigarci e dir-
gli «deludemi e stizzami al punto da non volerti quasi
più rivolger parola». Ma finisce sempre per rappacifi-
carsi. Ogni racconto, inoltre, è introdotto da una ta-
vola creata *ad hoc* dall'illustratrice Anna Bertozzi che,
ricordandoci da vicino Salvador Dalí, fa galleggiare
gli elementi della narrazione in uno sfondo neutro in
cui si intravede a malapena l'orizzonte.

Da parte mia un ultimo consiglio: prima di inizia-
re la lettura assicuratevi di avere a portata di mano
un buon collegamento internet per poter *googolare*
i numerosi riferimenti storici, filosofici e letterari na-
scosti nel testo che lo rendono, oltre che divertente,
indiscutibilmente stimolante.

DIANA SINIGAGLIA
Storielle ebraiche ma anche non
(#7 Stile Rana - Oversize, 2020)